



TRIBUNALE ORDINARIO di CATANZARO
Sezione Specializzata in materia di
immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione
dei cittadini dell'Unione europea

in composizione collegiale nelle persone dei seguenti magistrati:

dott. Emanuela Romano	Presidente
dott.ssa Virgilio Dante Bernardi	Giudice
dott.ssa Valeria Isabella Valenzi	Giudice rel.

A scioglimento della riserva assunta all'udienza del 10.7.2018, fissata ai sensi dell'art. 35-bis, comma 11, del D.lgs 25/2008, ha pronunciato il seguente

DECRETO.

nella causa civile di primo Grado iscritta al n. r.g. 5509/2017 promossa ai sensi dell'art. 35-bis D. Lgs. n. 25/2008 da:

, nato in **Cameroon**, il
rappresentato e difeso dall'Avv. **ALFIERI FABRIZIO** (pec:
fabrizioalfieri@ordineavvocatiroma.org) ed elettivamente domiciliato presso il suo studio sito in
Catanzaro, via Veneto n. 1, giusta procura in calce al ricorso;

- ricorrente -

Contro

MINISTERO DELL'INTERNO E COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL
RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI CROTONE

- resistente -

nonché con l'intervento del **Pubblico Ministero**,

avverso il provvedimento di diniego pronunciato dalla Commissione Territoriale di Crotone
CS0003324 del 3.8.2017

Con ricorso depositato il 10/11/2017, cittadino del Cameroon, ha
impugnato il provvedimento emesso il 3.8.2017 e notificato l'11.10.2017 con il quale la
Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale di Crotone gli ha
negato, per la seconda volta, il riconoscimento dello status di rifugiato e della protezione
sussidiaria, confermando la protezione umanitaria in suo favore.

Ha quindi chiesto al Tribunale, in via principale, il riconoscimento dello status di rifugiato ai
sensi dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 28/7/1951 ed in via subordinata la protezione
sussidiaria, previo annullamento del provvedimento impugnato.

Il Ministero dell'Interno si è costituito in giudizio chiedendo il rigetto del ricorso.

La Procura ha parimenti concluso per il rigetto del ricorso.

Sullo status di rifugiato

Orbene, sul piano normativo, l'art 2 del dlgs 251/2007, definisce «rifugiato» il cittadino straniero
il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità,
appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del
Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della



PDF Eraser Free

protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno, ferme le cause di esclusione di cui all'articolo 10.

Ai sensi del successivo art. 5 i responsabili della persecuzione o del danno grave sono: a) lo Stato; b) i partiti o le organizzazioni che controllano lo Stato o una parte consistente del suo territorio; c) soggetti non statuali, se i responsabili di cui alle lettere a) e b), comprese le organizzazioni internazionali, non possono o non vogliono fornire protezione, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, contro persecuzioni o danni gravi.

Il successivo art. 7 stabilisce poi che gli atti di persecuzione, ai sensi dell'articolo 1 A della Convenzione di Ginevra, devono alternativamente: a) essere sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali, in particolare dei diritti per cui qualsiasi deroga è esclusa, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 2, della Convenzione sui diritti dell'Uomo; b) costituire la somma di diverse misure, tra cui violazioni dei diritti umani, il cui impatto sia sufficientemente grave da esercitare sulla persona un effetto analogo a quello di cui alla lettera a).

Gli atti di persecuzione così definiti possono, tra l'altro, assumere la forma di: a) atti di violenza fisica o psichica, compresa la violenza sessuale; b) provvedimenti legislativi, amministrativi, di polizia o giudiziari, discriminatori per loro stessa natura o attuati in modo discriminatorio; c) azioni giudiziarie o sanzioni penali sproporzionate o discriminatorie; d) rifiuto di accesso ai mezzi di tutela giuridici e conseguente sanzione sproporzionata o discriminatoria; e) azioni giudiziarie o sanzioni penali in conseguenza del rifiuto di prestare servizio militare in un conflitto, quando questo potrebbe comportare la commissione di crimini, reati o atti che rientrano nelle clausole di esclusione di cui all'articolo 10, comma 2; e-bis) azioni giudiziarie o sanzioni penali sproporzionate o discriminatorie che comportano gravi violazioni di diritti umani fondamentali in conseguenza del rifiuto di prestare servizio militare per motivi di natura morale, religiosa, politica o di appartenenza etnica o nazionale; f) atti specificamente diretti contro un genere sessuale o contro l'infanzia.

Quanto ai criteri di valutazione della domanda del ricorrente l'art 3, comma 3 del dlgs 251/2007, stabilisce che qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri se l'autorità competente a decidere sulla domanda ritiene che: a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita una idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente sono ritenute coerenti e plausibili e non sono in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso, di cui si dispone; d) il richiedente ha presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che egli non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) dai riscontri effettuati il richiedente è, in generale, attendibile.

La S.C. di Cassazione con ordinanza del 4 aprile 2013 nr. 8282, ha ulteriormente specificato, in relazione alla valutazione della credibilità del racconto, che "Le circostanze e i fatti allegati dal cittadino straniero, qualora non siano suffragati da prova possono essere ritenuti credibili se superano una valutazione di affidabilità fondata sui sopradescritti criteri legali, tutti incentrati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda, valutabile alla luce della sua tempestività, della completezza delle informazioni disponibili, dall'assenza di strumentalità e dalla tendenziale plausibilità logica delle dichiarazioni, valutabile non solo dal punto di vista della coerenza intrinseca ma anche sotto il profilo della corrispondenza della situazione descritta con le condizioni oggettive del paese. Si tratta, di conseguenza, di uno scrutinio fondato su parametri normativi tipizzati e non sostituibili che impongono una



valutazione d'insieme della credibilità del cittadino straniero, fondata su un esame comparativo e complessivo degli elementi di affidabilità e di quelli critici.”

Il caso di specie

Parte ricorrente ha presentato domanda reiterata di protezione internazionale, producendo quali nuovi elementi, alcuni documenti trasmessigli dallo zio, ispettore di polizia in pensione, e rendendo noto di essere stato discriminato, in quanto anglofono, presso l'ambasciata Camerunese con sede a Roma nella richiesta di registrazione della nascita della figlia (nata in Italia il 29.7.2016), allegando di non essere ancora riuscito, nonostante i numerosi tentativi e le corpose spese sostenute a tal fine, ad ottenere nulla. Ha inoltre aggiunto che il fratello è stato ucciso all'interno della sua abitazione nel 2015. Ha inoltre dichiarato che i terreni della sua famiglia erano stati confiscati nel 1995 e di temere, in caso di rimpatrio, di essere arrestato in aeroporto.

Il giudizio della Commissione Territoriale

La Commissione ha rigettato la domanda, ritenendo non pertinente, rispetto alla vicenda narrata, la documentazione prodotta e non credibili le dichiarazioni rese, in quanto contrastanti con la precedente audizioni (in relazione alla confisca dei terreni, non accennata in quella sede). Infine ha ritenuto ininfluenti ai fini del ricuocimento della protezione internazionale, le dichiarazioni inerenti all'asserita discriminazione subita presso l'ambasciata camerunese.

Ha quindi rigettato la domanda, confermando il suo diritto alla protezione umanitaria.

L'audizione giudiziale del ricorrente:

Sentito davanti al GI, il ricorrente ha dichiarato: “Sono nato in Camerun, il 5.5.1977. Parlo e comprendo adeguatamente la lingua italiana, non ho bisogno dell'interprete. Confermo le dichiarazioni rese davanti alla Commissione Territoriale. Io sono considerato un attivista politico, in questo momento la situazione anglofona è peggiorata. Gli anglofoni che sono fuori dal paese sono considerati come finanziatori del conflitto e tutti i nostri dati sono all'aeroporto. Quelli che sono tornati in Camerun sono in prigione. ADR: io sono membro del SCNC, come segretario della propaganda, dovevo aiutare i membri ad avere la giusta consapevolezza del movimento e fornire informazioni attraverso i giornali, la radio e anche porta a porta. ADR: secondo la nostra storia di Sud Camerun, che è iniziata nel 1961, noi siamo colonia tedesca, quando dopo la prima guerra mondiale, i tedeschi hanno perso, hanno perso la colonia e l'alleanza ha diviso il Camerun in due: la parte francese e la parte inglese. La nostra parte anglofona è un piccolo territorio. Durante l'unificazione c'è stato un accordo che significava creare una repubblica federale del Camerun, con il patto che se il presidente sarebbe stato francofono, il vice doveva essere anglofono, invece questo accordo non è stato rispettato per niente. Per questo è stata fondata la nostra associazione, per far valere le nostre ragioni, noi siamo considerati persone di seconda classe, ci sono delle discriminazioni. Per questo io sono membro dell'associazione, siamo discriminati, quando sono in ufficio, loro mi chiedono di parlare in francese. **Il movimento sta crescendo nel South Camerun, anche gli avvocati si sono uniti al movimento, perché anche loro non riescono più ad avere clienti, perché le istituzioni non collaborano con gli avvocati anglofoni, per cui se vuoi ottenere qualcosa ti devi rivolgere ad un avvocato francofono. Persino nelle scuole del nostro territorio mandano insegnanti francofoni. Ora c'è la guerra civile, ci sono persone armate, bruciano le case, uccidono le persone, persino i bambini. Io ho perso i contatti con la mia famiglia, non so se sono morti o sono scappati in Nigeria. Molti sono fuggiti in Nigeria.** Non ho più avuto notizie di loro da due mesi. Io vengo da Douala. Io vivo in Italia con mia moglie e due figli. Anche mio padre è morto per motivi politici. Hanno preso la nostra casa per questo motivo. Ci vivevano mia madre e mio fratello. La confisca è avvenuta 1995. Io non vivo con loro. Mia madre e mio fratello hanno quindi preso una stanza a Douala, però mio fratello non è voluto partire, ha continuato a rivendicare la proprietà della casa. Non è una confisca dello Stato, sono i francofoni che dicevano



di aver regalato il terreno a mio padre, ma ovviamente non è vero. Inizialmente si presentava questo francofono con tutta la sua famiglia a fare pressioni sulla mia. Poi sono andati alla polizia, ci sono andati anche mia madre e mio fratello, sono andati anche in Tribunale. Il giudice ha dato ragione ai francofoni, mia madre ha fatto di tutto per chiedere la giustizia, ha fatto anche appello, ma alla fine, le hanno detto “se vuoi giustizia, torna al tuo paese”. Hanno detto così perché Douala è nel territorio francofono, mentre mio padre era originario del territorio anglofono. Per questo motivo mia madre ha avuto un infarto, è morta. ADR: mio fratello è stato ucciso con un coltello dentro casa sua. Sua moglie pensava che fossero venuti i banditi, sentiva dei rumori, mio fratello è andato a vedere e gli hanno piantato un coltello nel petto. La moglie ha aspettato mezz'ora spaventata e quando si è affacciata lo ha trovato morto davanti alla porta. Se fosse stato banditismo sarebbero entrati in casa e avrebbero rubato, invece no. Mia sorella ha sporto denuncia, avevano detto che avrebbero fatto le indagini, ma non hanno fatto nulla. ADR: **Io sono stato arrestato più volte a causa della mia attività politica. Anche se sono passati 18 anni dalla mia partenza, io temo ancora di essere arrestato perché sono anglofono. Il motivo per cui ho lasciato il paese è ancora attuale, ma la situazione adesso è peggiore.** Oggi ci sono diversi tipi di organizzazione, come Ambazonia, per questo ci sono disordini. Vorrei aggiungere che l'altra volta, nel corso dell'intervista, il Commissario non mi lasciava parlare, non ha voluto guardare i documenti che ho prodotto. Li ho oggi, li esibisco e riservo la produzione telematica. ADR: sono andato quattro volte all'ambasciata del Camerun per registrare la nascita di mia figlia, ho speso un sacco di soldi, sono stato discriminato anche in questo, ancora non ci sono riuscito.”
NDR: si dà atto che il richiedente si esprime con cognizione di causa, il narrato libero è approfondito e complesso.

A sostegno del racconto, il richiedente ha prodotto uno scritto da lui redatto, le quale chiarisce in maniera più approfondita sia la sua vicenda personale, che la situazione politica in Camerun, che si intende qui integralmente richiamato.

La valutazione del Collegio

Il Collegio, dopo aver approfondito il racconto e la situazione politica attuale del Camerun, ritiene di dover accogliere la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato a MEKUNE NOXON NGOME in ragione della sua appartenenza ad un gruppo sociale determinato – quello degli anglofoni camerunesi – effettivamente perseguitato dallo Stato di origine; della fondatezza del timore di rimpatrio allegato, alla luce delle più recenti informazioni circa la situazione politica attuale in Camerun; della discriminazione e persecuzione operata dal Governo Camerunese in danno degli anglofoni e alla conseguente impossibilità per lo stesso di ottenere tutela; alle forme della persecuzione attuate nei loro confronti, le cui modalità, particolarmente gravi, integrano senz'altro una violazione grave dei diritti umani fondamentali.

Risulta infatti credibile sia la sua provenienza dal Cameroon, così come la sua apparenza alla minoranza anglofona, in virtù della conoscenza dettagliata delle vicende che hanno interessato il paese, della sua storia, e della situazione politica attuale, il tutto corroborato dalla perfetta conoscenza della lingua inglese. Sebbene infatti il ricorrente abbia lasciato lo stato di origine circa diciotto anni fa per motivazioni politiche (le tensioni che hanno innescato la c.d. crisi anglofona in Camerun erano infatti già esistenti nel 2000, sebbene la situazione sia andata progressivamente peggiorando, fino a sfociare in una vera e propria guerra civile dal 1 ottobre 2017, quando gli anglofoni hanno autoproclamato lo Stato indipendente di Ambazonia), le principali fonti internazionali rappresentano un quadro di assoluta gravità e pericolosità per gli appartenenti alla classe anglofona, di cui il ricorrente fa parte (avendo il GI potuto constatare direttamente in udienza la perfetta conoscenza della lingua inglese e della situazione riguardante la categoria di appartenenza, nonché apprezzato in prima persona lo sforzo del ricorrente di articolare un



discorso complesso in lingua italiana, la coerenza interne delle risposte fornite e la sua preoccupazione in vista di un eventuale rimpatrio).

Il Collegio giudica infatti credibili le dichiarazioni rese, nella misura in cui le stesse, oltre ad essere internamente coerenti, trovano riscontro esterno nella più variegata stampa nazionale ed internazionale e nei rapporti delle principali organizzazioni operanti nel campo dei diritti umani.

La c.d. “crisi anglofona”

La divisione tra la maggioranza francofona del Camerun e la sua minoranza di lingua inglese ha le sue radici nell'era coloniale. Il Camerun fu colonizzato dalla Germania e poi diviso in aree britanniche e francesi dopo la prima guerra mondiale. Dopo che il Camerun amministrato dalla Francia ottenne l'indipendenza nel 1960, le due parti del paese formarono un'unica nazione l'anno successivo. Seguì un referendum, nel corso del quale i cittadini delle aree del Camerun meridionale gestite dai britannici votarono per unirsi alla Repubblica di lingua francese del Camerun nel 1961, mentre in Camerun del Nord votarono per unirsi alla Nigeria anglofona. Il Camerun divenne una federazione di due stati - uno di lingua inglese, l'altro di lingua francese - sotto un unico presidente (la fusione dei due Camerun diede vita a una federazione bilingue). Un decennio dopo, nel 1972, un altro voto pubblico vide il Camerun lasciare la sua forma federale per diventare uno stato unitario. Da allora, molti anglofoni si sono lamentati del fatto che le loro regioni venivano trascurate ed escluse dal potere. Il processo che porta alla riunificazione dei due Camerun è al centro del problema anglofono.

All'epoca del referendum del 1961, il panorama politico nel Sud del Camerun era già dinamico: la maggioranza della popolazione aspirava all'indipendenza. Ma il Regno Unito e alcuni paesi in via di sviluppo erano contrari perché il Sud del Camerun non sarebbe stato economicamente sostenibile e sarebbe stato meglio evitare la creazione di microstati. Sostenevano un voto favorevole all'adesione alla Nigeria. L'ONU ha pertanto escluso l'opzione di indipendenza e limitato il referendum a una scelta tra l'adesione alla Nigeria e la riunificazione con la Repubblica del Camerun.

Le regioni anglofone del Camerun - il sud-ovest e il nord-ovest - costituiscono circa il 20% della popolazione del paese.

Le tensioni latenti hanno iniziato a sfociare in violenza nel 2016. Tutto è iniziato come una protesta di avvocati e insegnanti che chiedevano migliori disposizioni per l'uso dell'inglese, quando un gruppo di avvocati delle regioni anglofone del Nord-ovest e del Sud-ovest del Camerun scioperò contro la nomina di giudici di lingua francese nei tribunali locali. Alla protesta degli avvocati, si unirono subito studenti e insegnanti, che denunciavano la discriminazione del governo del presidente Paul Biya nei confronti delle due province anglofone del paese africano. Trascorsi quindici mesi, il dissenso è dilagato in entrambe i territori e le pacifiche manifestazioni di piazza si sono trasformate nella crisi più dura che ha colpito il Camerun dal tempo dell'indipendenza (*Camerun: crisi anglofona trascina paese africano nel caos* su <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/01/24/camerun-africa-crisi-anglofona/> del 24.1.2018).

La violenza è poi esplosa alla fine del 2017 dopo che i radicali hanno dichiarato uno stato indipendente - un'entità chiamata Ambazonia che non è stata riconosciuta a livello internazionale - **e ha lanciato una campagna armata**, che è stata raggiunta con un giro di vite. Il 1° ottobre 2017 infatti, le frange più estreme si sono spinte infatti a dichiarare l'indipendenza delle due province anglofone dal Camerun e la nascita della Repubblica di Ambazonia. **Di fronte a questa situazione, il governo francofono di Yaoundé ha reagito con la mano dura, inviando militari e forze dell'ordine per reprimere ogni forma di dissenso.** Il bilancio complessivo tra i civili rimane poco chiaro e le tensioni hanno provocato uno scontro tra le forze di sicurezza, un blackout di 93 giorni dei servizi internet in tutto il Camerun anglofono e militanti separatisti che



PDF Eraser Free

combattevano per lo stato separatista di "Ambazonia". Da allora, ci sono state notizie di atrocità su tutti i fronti: rapimenti, uccisioni extra giudiziarie e incendi di villaggi. Amnesty International afferma che il Camerun di lingua inglese è ora coinvolto in un "ciclo mortale di violenza". Secondo il think tank di International Crisis Group, almeno 120 civili e 43 membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi dalla fine del 2016. L'ONU dice che 160.000 persone sono state sfollate e 20.000 hanno cercato rifugio nella vicina Nigeria. (*Il governo del Camerun riporta 81 poliziotti, soldati morti nella crisi anglofona del paese* - Giovedì 21 giugno 2018 su <https://www.enca.com/africa/cameroon-government-reports-81-police-soldiers-dead-in-countrys-anglophone-crisis>).

Il gruppo per i diritti sostiene che la **repressione del governo e i disordini si siano gradualmente trasformati in un conflitto armato, lasciando la popolazione generale alla mercé di due forze opposte**. Il governo ha adottato alcune misure per affrontare la questione del linguaggio, che ha scatenato la crisi, creando la Commissione nazionale per la promozione del bilinguismo e del multiculturalismo lo scorso anno. Il ministro delle comunicazioni dice anche che gli incidenti di presunti torturati sono stati indagati dopo che un video, registrato nel maggio 2018, sembra mostrare agli ufficiali di polizia militare abusare di un comandante separatista. Non è solo il governo accusato di aver commesso abusi. I ribelli separatisti hanno anche ucciso forze di sicurezza camerunesi e attaccato civili accusati di lavorare con il governo. I ribelli hanno anche attaccato e bruciato le scuole - secondo Amnesty almeno 42 scuole sono state attaccate da separatisti armati tra febbraio 2017 e maggio 2018. Gli attivisti anglofoni hanno chiesto un boicottaggio scolastico completo lo scorso anno per esercitare ulteriori pressioni sulle autorità (*Burning Cameroon: Images you're not meant to see*, pubblicato da BBC.com il 25.6.2018).

Il movimento anglofono non è rappresentato semplicemente dalla sua fazione secessionista. Tuttavia, al centro del movimento secessionista, quelli che chiedono una lotta armata sembrano prevalere. I media ufficiali camerunesi e le fonti diplomatiche contattate dal Gruppo di crisi hanno fornito informazioni sui combattenti che vengono reclutati e sui campi di addestramento che operano nelle zone di confine. Coloro che intraprendono la lotta armata possono essere divisi in due categorie. Il primo consiste di circa una dozzina di gruppi violenti o gruppi di autodifesa, ciascuno con una media di dieci o trenta membri, ad esempio le forze di Tigri, Vipere e Ambaland. Alcuni di loro hanno compiuto attacchi incendiari a mercati, negozi e scuole. La seconda categoria comprende tre milizie ribelli, che contano più di cento combattenti in totale: le Forze di Difesa di Ambazonia (ADF), guidate da Ayaba Cho Lucas e Benedict Nwana Kuah, le Forze di Difesa del Camerun del Sud (SOCADEF), comandate da Ebenezer Derek Mbongo Akwanga e l'omonimo gruppo chiamato Southern Cameroons Defence Forces (SCDF), sotto la guida di Nso Foncha Nkem. (<https://www.crisisgroup.org/africa/central-africa/cameroon/cameroons-anglophone-crisis-dialogue-remains-only-viable-solution>).

In definitiva, la crisi anglofona del Camerun, iniziata nell'ottobre 2016, si è trasformata in un conflitto tra le forze di sicurezza e separatisti sempre più ben armati che combattono in nome della minoranza di lingua inglese marginalizzata del paese. L'impulso separatista tra gli anglofoni sta crescendo. La violenza si è diffusa: oltre 100 civili e almeno 43 membri delle forze di sicurezza sono morti negli ultimi sette mesi, come pure un numero imprecisato di militanti armati. Alcune prove suggeriscono che i separatisti controllano il territorio; 34.000 rifugiati si stanno rifugiando in condizioni precarie in Nigeria e circa 40.000 persone sono sfollate nella regione anglofona sud-occidentale.

L'articolo *Long-standing discrimination in Anglophone Cameroon is reason for escalating crisis-UN Official* pubblicato su <https://www.journalducameroun.com/en/long-standing-discrimination->



PDF Eraser Free

anglophone-cameroon-reason-escalating-crisis-un-official/ il 18.3.2018 riporta che Zeid Ra'ad Al Hussein, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha affermato che la discriminazione strutturale di lunga data nelle regioni anglofone è la ragione per cui continuano gli scontri tra le forze di sicurezza e i gruppi separatisti.. Secondo lui, l'arresto, in Nigeria, di 47 leader delle comunità anglofone e la loro estradizione in Camerun avrebbe portato a nuove violenze **nel sud-ovest e nel nord-ovest del paese**. Settantaquattro soldati e sette poliziotti sono stati uccisi dai separatisti da quando gli scontri sono scoppiati nelle due regioni alla fine del 2017. Il rapporto, presentato dal primo ministro Filemone Yang, ha aggiunto che oltre 100 civili sono stati uccisi "negli ultimi 12 mesi" e che almeno 120 scuole - il bersaglio preferito dei radicali - sono state bruciate.

Il documento richiede anche un piano di aiuti umanitari d'urgenza del valore di 12,7 miliardi di franchi CFA (R286 milioni), finanziato dal "bilancio dello Stato, un appello alla solidarietà nazionale e ai contributi dei partner internazionali".

Anche l'articolo *Burning Cameroon: Images you're not meant to see*, pubblicato da BBC.com il 25.6.2018 riporta che i filmati registrati alla fine di aprile di quest'anno mostrano un'unità di almeno 13 soldati che hanno dato fuoco a una casa di Azi, un villaggio nella regione anglofona sud-occidentale del Camerun.

BBC Africa Eye ha confermato la posizione associando gli edifici alle immagini satellitari e confrontando il danno da fuoco mostrato in un video successivo dello stesso villaggio. Questi uomini sembrano essere membri delle forze di sicurezza del governo. Le loro tute da lavoro, elmetti e cinghie sono tutti coerenti con quelli indossati dal Rapid Intervention Battalion (BIR) del Camerun, un'unità militare d'élite che è stata equipaggiata e addestrata dagli Stati Uniti e da Israele. I filmati amatoriali hanno catturato un altro attacco il 29 aprile, questa volta a Munyenge, anche nella regione sud-occidentale, mostrando il centro del villaggio in fiamme. La BBC ha parlato con tre residenti di Munyenge che tutti dicono che il villaggio è stato distrutto dalle forze governative. Un uomo ha detto che le truppe hanno bruciato molte case, ucciso civili e decapitato un corpo. Gli attivisti anglofoni dicono che circa 70 villaggi nel sud-ovest sono stati presi di mira nell'ultimo anno - e che la violenza continua.

Utilizzando immagini satellitari, la BBC ha identificato almeno quattro villaggi che sono stati gravemente danneggiati da un incendio negli ultimi mesi.

Infine, Reliefweb (<https://reliefweb.int/report/cameroon/turn-worse-violence-and-human-rights-violations-anglophone-cameroon>), richiamando un rapporto Amnesty del 12.6.2018, riporta quanto segue:

Camerun: regioni anglofone attanagliate da violenze mortali

- Escalation di violenza caratterizzata da uccisioni indiscriminate e spostamenti di massa
- Le forze di sicurezza distruggono villaggi, torturano almeno 23 tra minorenni per estrarre "confessioni"
- I separatisti armati attaccano 42 scuole, uccidono 44 membri delle forze di sicurezza

Separatisti armati nelle regioni anglofone del Camerun hanno pugnalato a morte e fucilato personale militare, bruciato scuole e attaccato insegnanti, mentre **le forze di sicurezza hanno torturato persone, sparato su folle e distrutto villaggi, in una spirale di violenza che continua a diventare più mortale**, ha detto Amnesty International oggi.

"Le persone nelle regioni anglofone del Camerun sono in preda a un ciclo mortale di violenza. Le forze di sicurezza hanno ucciso, arrestato e torturato persone indiscriminatamente durante operazioni militari che hanno anche sfollato migliaia di civili. La loro risposta pesante non farà nulla per calmare la violenza - in effetti è probabile che allontanerà ulteriormente le comunità



PDF Eraser Free

anglofone e alimenterà ulteriori disordini ", ha detto Samira Daoud, Amnesty International Vicedirettore per l'Africa occidentale e centrale.

"Da parte loro, i separatisti armati hanno ucciso dozzine di membri delle forze di sicurezza. Hanno anche compiuto attacchi mirati a colpire la paura tra la popolazione, andando a bruciare le scuole e bersagliare gli insegnanti che non hanno imposto il boicottaggio ".

I Camerunni anglofoni – che hanno iniziato a fuggire dalle violenze nell'ottobre 2017 - continuano a riversarsi negli stati della Nigeria Cross River, Taraba, Benue e Akwa-Ibom. In totale, oltre 20.000 rifugiati sono stati registrati nella zona. Le donne e i bambini rappresentano i quattro quinti della popolazione.

Una recente valutazione da parte di gruppi umanitari mostra quanto sia triste la situazione. Il novantacinque per cento dei richiedenti asilo non ha più di tre giorni di cibo. La maggior parte delle famiglie ha un pasto al giorno. Le strategie di coping utilizzate dalla gente sono a loro volta rischiose e vanno dal prendere a prestito denaro per tagliare porzioni di cibo o risparmiare cibo solo per i bambini (report dell'UNHCR del 20.3.2018 <http://www.unhcr.org/news/briefing/2018/3/5ab0cf2b4/anglophone-cameroonians-nigeria-pass-20000-mark.html>).

Conclusioni

Alla luce delle sopraccitate fonti, si ritiene dimostrata l'esistenza di una persecuzione in atto in danno degli anglofoni, minoranza camerunese, sufficientemente grave, per natura e frequenza, da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali, con conseguente fondatezza del timore allegato dal ricorrente e grave rischio per la sua incolumità e quella della sua famiglia in caso di rimpatrio. Il ricorrente proviene infatti da Douala (sita nel sud ovest del paese – zona interessata dalla persecuzione in quanto prevalentemente francofona: *in 2014, 63,7 % of Douala inhabitants of over 15 years know how to read and write French, while 76,4% know how to speak and understand French-* su *La langue française dans le monde*, Éditions Nathan, 2014, p. 30) ed è stato ritenuto credibile quanto all'appartenenza alla minoranza anglofona. Il conflitto inoltre ha carattere personalizzante, nella misura in cui coinvolge due categorie ben individuate (anglofoni e forze di sicurezza). Pertanto, si ritiene che rimpatriare il ricorrente – anglofono – in una città come Douala, prossima geograficamente al conflitto e a maggioranza francofona, determinerebbe il forte rischio che lo stesso subisca discriminazioni, anche violente, per la sua appartenenza alla minoranza linguistica, senza la possibilità per lo stesso di avvalersi della protezione del suo paese, primo autore della repressione violenta degli appartenenti alla sua categoria.

Deve pertanto riconoscersi al ricorrente lo status di rifugiato, risultando integrati tutti i presupposti normativi degli artt. 2 ss del dlgs 251/2007.

Le spese di lite devono compensarsi integralmente attesa la natura della causa.

P.Q.M.

Il Tribunale in composizione collegiale, così dispone:

riconosce al sig.

lo status di rifugiato ai sensi degli artt. 7

e ss. Del D.Lgs n. 251/07;

dichiara le spese di lite integralmente compensate tra le parti.

Così deciso in Catanzaro, 25/07/2018

IL GIUDICE RELATORE

Dott.ssa Valeria Isabella Valenzi

IL PRESIDENTE

Dott.ssa Emanuela Romano

